

## Il convegno sul terziario avanzato della Fta a Roma

# Pubblica amministrazione è tempo di ammodernarsi

Riordino delle procedure e sperimentazione di progetti pilota per servizi a più diretto contatto con i cittadini quali la sanità, la previdenza, la scuola, i trasporti. Un messaggio del presidente del Consiglio, De Mita

di LUCIANO BURBURAN

ROMA - Dal punto di vista tecnologico, le Poste italiane sono tra le più avanzate d'Europa eppure il nostro servizio postale non è certo ad un livello soddisfacente. Questo sta a dimostrare che la tecnologia può essere un supporto prezioso per lo sviluppo dei servizi pubblici, ma che pensare di investire in tecnologia senza adeguare il resto delle strutture è un errore che si paga. È stato questo il tema della seconda ed ultima giornata del convegno sul terziario avanzato e pubblica amministrazione a Roma che ha visto l'intervento tra gli altri del ministro delle Poste e telecomunicazioni, Oscar Mammi e al quale lo stesso presidente del Consiglio, De Mita ha inviato un messaggio.

È necessario secondo Mammi puntare su di un uso più razionale dei sistemi esistenti e sullo sviluppo della

posta elettronica. Per superare l'inefficienza postale è urgente per il ministro delle Poste «far camminare celermente le proposte che andiamo elaborando». Mammi ha chiesto «tempi più celeri» per il disegno di riassetto delle telecomunicazioni e la riforma del ministero delle Poste.

Impossibilitato a intervenire il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, in un messaggio al presidente del convegno Faletti, dopo aver richiamato il programma del governo circa il riordino radicale delle procedure di contrattazione pubblica, sia di quelle relative ai lavori pubblici sia di quelle relative ad altri oggetti, ha affermato che «si tratta di un compito molto vasto».

In primo luogo occorre compiere una ricognizione dei molti tipi di rapporti tra pubblica amministrazione e privati e delle numerose discipline di tali rapporti. In secondo luogo occorre verificare quali di queste discipline

sono obsolete e quali vitali. In terzo luogo bisogna stabilire poche regole eguali per tutti, per vecchie e nuove esigenze».

«La contrattazione ribadisce De Mita, tuttavia, non è che il mezzo per consentire la collaborazione tra pubblico e privato».

Accennando alla privatizzazione, il presidente De Mita precisa che «questa espressione dice ed evoca soltanto miti, quale quello di una rigida separazione tra pubblico e privato».

«La realtà è più ampia. Vi è un profilo economico, quello del sovradimensionamento delle amministrazioni e delle conseguenti difficoltà gestionali. Vi sono profili giuridici, e principale tra questi quello del controllo, per assicurare l'effettivo perseguimento dei fini pubblici in corpi amministrativi così vasti da rendere flebile la voce dello Stato, anche il più potente».

Meglio - conclude De Mita - procedere per progetti pilota, cominciando dai servizi a

più diretto contatto col cittadino come la sanità, la previdenza, la scuola, i trasporti». Non bisogna dimenticare che ammonisce il presidente «le amministrazioni e con esse i privati che vi collaborano sono al servizio del cittadino».

Già l'altro ieri il ministro della Funzione pubblica, Cirino Pomicino, si era dichiarato a favore della politica dei piccoli passi nella riforma della pubblica amministrazione. È una illusione - ha detto - che ciò che va bene nel privato, dove domina la legge del mercato e del profitto, possa adattarsi al pubblico. Non sono quindi possibili trasposizioni meccaniche.

La pubblica amministrazione, aveva sottolineato Pomicino si sta già rinnovando attraverso tre strade. La prima è quella della mobilità del personale, la seconda quella della flessibilità organizzativa e la terza mediante il rinnovamento della dirigenza.

La mobilità è già operante mediante un apposito decre-



to, sulla flessibilità organizzativa si attende l'approvazione definitiva del provvedimento da parte del parlamento, il ddl sulla dirigenza è all'esame del consiglio dei ministri.

Ennio Lucarelli della Confindustria da parte sua ha messo in risalto il ruolo che i consulenti possono avere anche nella individuazione e nella sollecitazione di problematiche esistenti e di metodologie per affrontarle.

Sul ruolo dell'informatica, necessario a creare una base per il miglioramento qualitativo della pubblica amministrazione, si è incentrato l'intervento di Giovanni Gorla che ha anche indicato in una maggiore professionalità dei managers pubblici ed in una separazione più netta tra politica e vertici amministrativi (lo ha sottolineato anche il ministro Cirino Pomicino) il modo per rendere più efficiente la macchina statale.

Da parte sua Bruno Ermolli, presidente della Fta, la Federazione del terziario avanzato, ha detto che la Federazione è disponibile a realizzare da subito e gratuitamente un progetto pilota di ammodernamento della pubblica amministrazione e questo per dimostrare con un test probante le innumerevoli sinergie che si possono realizzare con il settore statale. Ermolli ha inoltre proposto al ministro per la Funzione pubblica e alla direzione generale della Scuola superiore della P.A. la creazione di una «tavola istituzionale» allo scopo di migliorare la formazione dei managers pubblici.

Tra le altre iniziative operative delineate da Ermolli figurano anche la istituzione di un comitato tecnico per lo studio della fattibilità di una ridefinizione delle strutture e dei ruoli della P.A. e la realizzazione di una banca dati unificata delle gare e degli appalti promossi dal settore pubblico.

## La Cgil chiede a Trentin di portarla fuori dalla crisi

### Pizzinato resta in Segreteria

di MAURO LOZZI

ROMA - Bruno Trentin, come da copione, è il nuovo segretario generale della Cgil. Prende il posto di Antonio Pizzinato che rimane in segreteria confederale. Il Direttivo della Confederazione all'umanità ha assunto una decisione «storica» con la quale si tenta di chiudere una gravissima crisi d'identità. Le lacerazioni e le divisioni del gruppo dirigente delle ultime settimane temporaneamente rientrano. Tutta la Cgil chiede a Trentin ora di indicare una strada sulla quale costruire il futuro dell'organizzazione. Dc, ieri, con il voto «liberatorio» per Trentin, la Cgil tenta di tornare protagonista della scena sociale del Paese, anche se c'è consapevolezza che si è ancora privi di linee strategiche adeguate.

Questa in estrema sintesi la giornata più importante, forse decisiva, per questa grande organizzazione. Nel lungo discorso che Trentin ha fatto dopo la proposta avanzata da Del Turco a nome della Segreteria di eleggerlo a segretario generale l'ex leader dei metalmeccanici non ha girato intorno ai problemi che il sindacato e la Cgil ha davanti. Intanto a Pizzinato non possono rimproverarsi gli errori e le contraddizioni di un decennio di storia sindacale.

«Non poteva avviarsi positivamente un processo di rifondazione della Cgil - ha detto Trentin, difendendo Pizzinato, troppe incertezze, troppe contraddizioni hanno caratterizzato la nostra azione, ha sostenuto Trentin».

Insieme ad una profonda incapacità a leggere le trasformazioni di una società che cambiava vertiginosamente. «Per troppo tempo - ha sostenuto ancora Trentin - abbiamo oscillato tra una paralizzante difesa dell'esistente o un facile pragmatismo senza principi». Final-



mente con grande rigore intellettuale nell'analisi del nuovo segretario della Cgil emerge l'insufficienza d'analisi e strategica del sindacato e soprattutto della Cgil in questi ultimi anni.

Con un intervento di respiro e complesso, in qualche parte contraddittorio, Trentin in qualche modo ha fatto autocritica - «davanti al potere del padronato non siamo stati capaci di fare controproposte autorevoli e credibili» - rivendicando però al sindacato la capacità di riprendere a fare «politica».

Perché le proposte e le posizioni del sindacato tornino a pesare nel dibattito sociale del Paese servono, ha sostenuto il nuovo segretario generale, due condizioni importanti: abbandonare le posizioni ideologiche e di schieramento e ricostruire un corretto rapporto unitario.

«Divisi si perde sempre», ha detto ancora Trentin, garbatamente polemizzando con Marini e la Cisl. «L'unità non è un mezzo ma un valore in sé», ha teorizzato ancora Trentin contestando al segretario generale della Cisl un'idea dell'unità più pragmatica - «stiamo insieme finché non ci accorgiamo di stare insieme precipitando in un abisso» - finendo per minimizzare, quasi banalizzare, le differenze di fondo, le opzioni strategiche diverse, che

negli anni passati, ma anche negli ultimi mesi hanno portato a clamorose rotture. Questo è stato uno dei passaggi meno convincenti dell'intervento di Trentin, che pure aveva lucidamente richiamato i ritardi della sua organizzazione.

L'ultima parte del discorso d'investitura - «non certo di programma» - Trentin lo ha dedicato ai problemi interni, alla necessità di adeguare e rinnovare il gruppo dirigente, di far funzionare meglio la macchina confederale, con due forti richiami politici: uno all'unità interna dell'organizzazione, «l'unità della Cgil è la Cgil», l'altro alla difesa del pluralismo interno e quindi del sistema delle componenti, che pure da settori, comunisti, della Cgil si voleva rimettere in discussione. È una evidente concessione alla posizione dei socialisti, che però ha motivazioni culturali profonde, che Trentin ha rappresentato quando ha parlato della necessità di convivere con posizioni e opzioni diverse.

Con l'acclamazione di ieri per la Cgil si chiude un capitolo. Restano i nodi politici. Il Presidente dell'Inps, Miltello intervenendo, in modo inatteso, ha sottolineato impietosamente l'arretratezza strategica e la «paura» a confrontarsi con i nodi della democrazia economica.

Spetterà ora al Consiglio generale convocato per metà dicembre e alle conferenze programmatiche e organizzative che si terranno nella prima metà dell'89 ridefinire l'identità della Cgil.

Trentin, nonostante in questi anni sia sempre stato nella stanza dei bottoni del sindacato, quindi corrispondente delle sue scelte, ha l'autorevolezza per far imboccare all'organizzazione una strada nuova. Trovare un leader non è però sufficiente e lo scontro in casa Cgil sembra solo rinviato. Insomma la strada da percorrere è ancora lunga.

## L'on. Iotti con i pensionati della Cgil

ROMA - Lo SPI-CGIL, il sindacato dei pensionati, compie quarant'anni, un sindacato giovane, che però vanta ben 2.062.512 iscritti, il 42 per cento del totale degli iscritti alla Cgil, il segretario generale dello SPI, Gianfranco Rastrelli ieri mattina nell'aula Montecitorio, dando il via alle celebrazioni ha tracciato il bilancio dei primi quarant'anni della federazione.

Non sono pochi né irrilevanti i problemi che il sindacato dei pensionati ha di fronte. «Vi è uno scontro in atto - ha detto Rastrelli - e il terreno di

questo scontro sta tra chi vuole smantellare le caratteristiche primarie dello stato sociale e chi come noi, invece, lo vuole ripensare, trasformare, rendere equo e democratico».

«L'augurio considero del numero degli anziani - ha aggiunto - impone la salvaguardia del sistema previdenziale riformato perché è improrogabile una soluzione esclusivamente garantista e assistenziale che si risolverebbe esclusivamente in un peso economico che nessun paese o bilancio statale potrebbe sopportare».

Rastrelli ha poi illustrato i progetti che lo SPI intende realizzare: un comitato scientifico nazionale composto da alte personalità, l'elaborazione ogni anno di un rapporto sugli anziani da presentare alle forze sociali e politiche, un'associazione nazionale per la promozione e lo sviluppo delle forze autogestite di assistenza.

I ritardi in materia di servizi e di assistenza sociale sono stati sottolineati da Luciano Lama, «questi campi sono ancora troppo trascurati dal governo e dalle stesse nostre istituzioni parlamentari».

Alle celebrazioni prenderanno parte la presidente della Camera, on. Nilde Iotti; i ministri Russo Jervolino e Formica.

## Partendo da uno studio dell'Ispes La Confartigianato vuole rifarsi una nuova immagine

di ANNA MARIA RICCI

ROMA - L'importante è un'immagine che trasfonda nell'opinione pubblica un'idea corretta delle posizioni occupate nel mondo economico. Insomma l'abito fa il monaco. Alla Confartigianato di questo ne sono più che convinti, tanto che l'Ufficio Studi Confartigianato e l'Ispes hanno varato una ricerca su «Cultura ed immagine dell'artigianato italiano», curata da Gian Maria Fara ed Alberto Sobrero.

Il «messaggio» della ricerca è sintetizzato nella prefazione stilata dal capo ufficio stampa della Dc, on. Clemente Mastella: «Vi sono almeno due punti di quest'indagine su cui vorrei indirizzare l'attenzione - scrive Mastella - in primo luogo, sul ritardo che ancora l'immagine - artigiana ha rispetto alla realtà - artigiana; in secondo luogo, sul rischio che all'attuale riscoperta delle «piccole dimensioni» non corrisponda una piena consapevolezza economica e politica del ruolo che l'artigianato potrà svolgere nei prossimi decenni».

Ma si tratta di due aspetti dello stesso problema. «Finché non riusciremo a proporre all'attenzione dell'opi-

nione pubblica - continua Mastella - dei mass media e della stessa classe politica un'immagine dell'artigianato più adeguata alla realtà, sarà difficile pretendere che ad esso sia riservata in sede di piani nazionali di sviluppo la posizione che merita e che nei fatti ha conquistato».

L'indagine è un punto di partenza. Ha detto il presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani, nel corso della conferenza stampa di presentazione della ricerca: «Nei prossimi mesi chiederemo ai nostri interlocutori "privilegiati" - gli operatori dell'informazione, i ricercatori, gli esponenti del mondo accademico di lavoro "gomito a gomito" con noi per disegnare un profilo nuovo, più convincente dell'universo artigiano».

Il segretario dell'organizzazione degli artigiani, Giorgio Meli ha, dal canto suo notato come anche il coinvolgimento del mondo accademico possa dare un contributo decisivo a far virare l'attuale immagine che si è diffusa di questa frastagliata realtà produttiva: «Attualmente, mentre ci sono cattedre di storia del movimento operaio o dell'industria - ha affermato Meli - manca all'appello una docenza in "storia della civiltà artigiana"».

# ODEONISTA

FRA UNA MISCHIA  
IN TRIBUNA  
E UNA SERATA DI SERIE B,  
PASSA AL CONTRATTACCO  
E ACCENDE ODEON



LA TV CHE SCEGLI TU.